

# BUSSADERO

Mensile di informazione rock  
n° 333 Aprile 2011  
Anno XXXI € 5.00

**ROBBIE  
ROBERTSON**  
RICORDANDO THE BAND

- STEVE EARLE
- PAUL SIMON
- ALLMAN BROTHERS BAND
- EMMYLOU HARRIS
- THE DECEMBERISTS
- JASON ISBELL & THE 400 UNIT
- JAMES MADDOCK
- WEATHER REPORT
- K.D. LANG
- EXPLOSIONS IN THE SKY
- HA HA TONKA
- J. WAGNER
- THE HEAD & THE HEART
- BOB DYLAN
- NICK LOWE
- OTIS RUSH
- JOE BONAMASSA
- HOWLIN' WOLF
- SPIRIT
- ELVIS PRESLEY



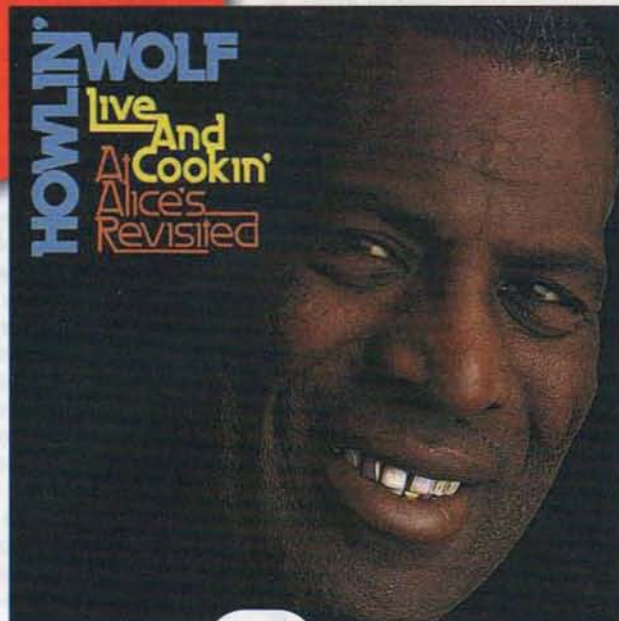
ISSN 1827-5540

10333



9 771827 554007





**HOWLIN' WOLF**  
Live And Cookin'  
At Alice's Revisited  
Raven  
●●●●○



È stato il gigante del blues per eccellenza e in ogni senso; è scomparso nel 1976 a cinquantasei anni e durante la sua esistenza ha pubblicato un solo disco dal vivo, questo *Live And Cookin'*, realizzato dal vivo all'Alice's Revisited a Chicago nel gennaio del 1972. Quanto fosse imponente Wolf, si deduce perfino ascoltandolo solamente, quei magnifici e inimitabili ululati, gli inconfondibili "awhooo", oppure leggendo l'elenco delle sue canzoni, soprattutto quelle come *Smokestack Lightnin'* e tutte le altre entrate ormai nell'olimpo del rock, non solo del blues.

Se poi si volesse andare più a fondo, basta quel magico frammento di Shindig, in cui il lupo interpreta *How Many More Years*, mentre Mick Jagger e Brian Jones lo guardano con ammirazione e l'armonica sparisce dentro a quelle manone; i rockers lo adoravano fin dal 1964.

Wolf era un uomo a detta di molti meraviglioso; di lui si menziona, oltre alla stazza, l'incredibile voce e spesso ci si dimentica di che grande musicista fosse; letteralmente il suo aspirare ingoiava il piccolo strumento. Nel 1972, all'epoca di questo live, non stava un granché in quanto a salute, sofferiva di cuore e di reni; aveva sessantadue anni.

Da tempo il disco era fuori catalogo e ora è ristampato dall'australiana Raven.

Non era in forma Chester Burnett, ma la sua musica era ancora la migliore mai fatta e giusto poco tempo prima erano uscite le mitiche *London Sessions*, forse la cosa più grande partorita da un lupo mannaro americano a Londra, insieme a Clapton e a tanti membri degli Stones; i rockers davvero lo adoravano. A Chicago Wolf aveva a disposizione la "sua" band, nella fattispecie Hubert Sumlin e L.V. Williams (chitarra), Eddie Shaw (sax), Sunnyland Slim (piano), David Myers (basso), Fred Below (batteria); zitti zitti i migliori compagni in assoluto; il taglio inconfondibile di Sumlin è già evidente nell'introduttiva *When I Laid Down I Was Troubled*. Più che sui pezzi già editi l'attenzione va focalizzata sulle due bonus, *Mr Airplane Man*, e la straordinaria *The Big House*, un capolavoro, fatto di un riff di sax incessante e di un tappeto sonoro insistente sulla chitarra; oltre che di un solo d'armonica da manuale. Gli altri pezzi sono quelli più classici di questo gran signore del blues, uomo che ha sempre saputo conferire alla sua band la sua stessa forza, centrando il bandolo della matassa su Hubert e sul sax di Eddie Shaw. Che sono la perfetta propulsione per cose come *I Didn't Know*, dal riff quasi jazzistico, *I Had A Dream*, *Call Me The Wolf*, *Sittin' On The Top Of The World*, nonché per quello che da solo giustificerebbe l'obbligatorio acquisto del disco; il riff all'unisono di *Mean Mistreater*.

Dieci brani; blues della migliore fattura.

Roberto Giuli

**ARTISTI VARI**  
Blues For A Cure  
Studio Jam. Vol.3  
Blues For A Cure  
●●●●○

Il chitarrista **Sean Carney** è il fautore di questo progetto, che come tutti i grandi progetti, nasce da una vicenda personale.

È l'ennesima testimonianza che la musica, e nella fattispecie il blues, sa muoversi eccome quando c'è il bisogno di segnali forti, raggiungendo risultati tangibili e ragguardevoli; e ce n'è sempre più bisogno.

L'iniziativa prende vita qualche anno fa quando, dicevamo, ragioni personali dovute a stati patologici di congiunti, spingono Carney a una profonda consapevolezza, che si traduce nell'immediato reclutamento di un piccolo e motivato esercito di musicisti, attivi nel realizzare un disco i cui proventi vanno alla ricerca contro il cancro; sono state a tutt'oggi raccolte svariate migliaia di dollari, aiuto indispensabile per i centri specializzati dell'Ohio (stato di cui Carney è originario) e, come sottolineato, per la ricerca in generale.

*Blues For A Cure* giunge al terzo capitolo; nei precedenti (rispettivamente del 2008 e 2009), erano stati coinvolti un bel numero di artisti, tra cui Jimmy Thackery, e il veterano Henry Gray, oltre a una serie di musicisti fissi, come John Richardson, Kris Schnebelen, Lance Taylor.

A livello musicale questo *Blues For A Cure* numero tre è un bellissimo disco che si compone di dodici pezzi e per il quale sono stati ancora coinvolti musicisti importanti.

Sono della partita, oltre ovviamente a Carney, **Duke Robillard**, **Jonn Del Toro Richardson**, l'ottimo armonista **Omar Coleman** e il nostro **Enrico Crivellaro** tra gli altri.

Ciascuno ha fornito il proprio indispensabile supporto, a partire da Carney, che insieme proprio a Coleman, tra le altre cose da vita alle intense *Commit A Crime* (di Howlin' Wolf) e *You Don't Have To Go* (Jimmy Reed), quest'ultima con Crivellaro, il quale si produce sulle note della jaz-



zata *Hold It Right There* (complice un bel tappeto di Hammond) con Duke Robillard e, ancora con Sean Carney, su *Alligator Bogaloo* di Lou Donaldson.

Imprese del genere sottintendono ovviamente lussureggianti jam; ed ecco dunque un bel nugolo di classici; ecco ancora il duca alle prese con *Two Headed Woman*, brano meno conosciuto di Willie Dixon che si svolge sulla partitura di *Got My Mojo Workin'*, *Feelin' Evil* (splendida l'armonica di Phil Berkowitz, che presta altrove la voce solista in *Junco Partner*) o *Wild About You Baby* di Elmore James; come una ideale piccola antologia del blues.

Un bellissimo disco; è inoltre l'occasione giusta per procurarsi i capitoli precedenti, come per dare un'occhiata al sito bluesforacure.org.

Roberto Giuli

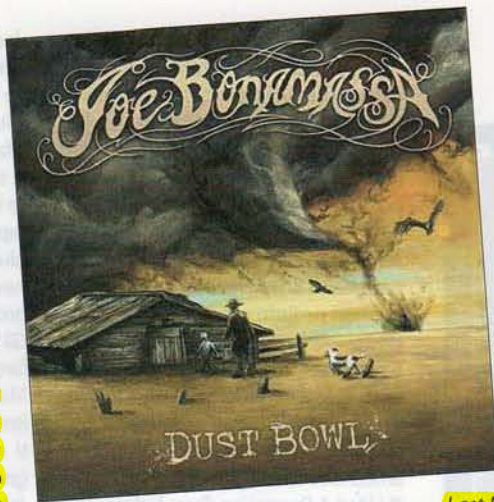
**JOE BONAMASSA**  
Dust Bowl  
Provogue/Edel  
●●●●○



Ho scoperto che la musica "greve" che mi piace, anche tagliata con l'ascia (che è lo strumento usato per tagliare gli alberi e il legno è un materiale "nobile") e quindi questo *Dust Bowl* del buon **Joe Bonamassa** mi piace. Secondo Bonamassa himself questo è il suo album migliore in assoluto. Non so se sia vero ma secondo il mio parere personale mi sembra un album decisamente buono. Il genere di Bonamassa lo conosciamo tutti, è quel rock-blues chitarristico dai notevoli contenuti tecnici perché tutto si potrà dire ma non che non sia capace di suonare la chitarra. Anzi, è sicuramente uno dei 3 o 4 migliori chitarristi attualmente in circolazione, erede di quei guitar heroes che rispondono ai nomi di Clapton, Page, Beck, Hendrix, Kossoff (oppure inserite il vostro preferito); oltre a tutto il buon Joe oltre che musicista è anche un appassionato di musica e quindi conosce molto bene l'argomento che tratta, addirittura divulgando il blues nelle scuole per i più giovani. Per gli appassionati del genere è un appuntamento sempre gradito: lo scorso anno ha unito le forze con altri musicisti per l'escursione più hard dei **Black Country Communion** che aveva incontrato pareri difforni (come sempre d'altronde, in questo rapporto di odio e amore verso la sua musica). Il disco precedente (a parte il fantastico live alla Royal Albert Hall), *The Ballad of John Henry* non mi aveva particolarmente entusiasmato ma questo nuovo disco mi sembra



decisamente migliore. Prodotto dal solito **Kevin Shirley** (Aerosmith, Black Crowes, il DVD Live dei Led Zeppelin, ma anche alcune tamarate) e registrato in giro per il mondo mi sembra molto vario e con spunti sonori interessanti. Si parte con il blues sporco di *Slow Train* introdotto dal ritmo di un treno che si avvicina e con un lavoro inconsueto alla slide di **Bonomassa** che dice di essersi ispirato sia a **Blackmore** che a **Ry Cooder** per il suono di questo brano registrato in quel di Santorini, Grecia, sempre gran lavoro di chitarra. *Dust Bowl* ha un suono molto panoramico con la chitarra di Bonamassa (un vecchio modello di Barney Kessel) che ricorda certe atmosfere alla Morricone ma anche qualche tocco di folklore fornito dal suono del baglamas (uno strumento greco simile al mandolino). Il terzo brano è la prima sorpresa: registrato in quel di Nashville, Tennessee nel vecchio studio di Chet Atkins è una bellissima cover di *Tennessee Plates* di **John Hiatt** con l'autore che la canta



con Bonamassa (molto migliorato dal punto vocale ma lui stesso, umilmente, ammette di non poter competere con simili vocalists), ottimo il supporto alla seconda chitarra solista di **Vince Gill** che intreccia i suoi assoli con quelli di Joe, grande brano. *The Meaning Of The Blues* è un vecchio standard del genere scritto da **Bobby Troup** che anche **Miles Davis** aveva nel suo repertorio e qui rifatto un po' alla **Jeff Beck**. *Black Lung*

*Heartache* ancora con il suono del baglamas molto prominente è un brano dall'impianto prettamente acustico che ci riporta a certe sonorità folk alla Led Zeppelin III (con tutto il rispetto) per poi esplodere in un bel assolo nella seconda parte decisamente più elettrica. *You Better Watch Yourself* è un vecchio brano di **Walter Jacobs** reso celebre da **Buddy Guy** a cui si ispira questa versione, tosta e tirata, rispettosa dell'originale ma con un bel wah-wah che la rivitalizza. *The Last Matador of Bayonne* è uno strano slow blues melodico non dissimile da certe cose tipiche di **Gary Moore**, con un interessante lavoro della tromba di **Tony Cedras** che aggiunge pathos all'atmosfera del brano. *Heartbreaker* non è quella dei Led Zeppelin, ma è il classico brano rock dei **Free** di **Paul Rodgers** e **Paul Kossoff** che qui viene omaggiato con un assolo dal suono "grasso" che riprende le tonalità del grande chitarrista inglese, **Glenn Hughes** dà una mano

come secondo vocalist. Un brano scritto da **Michael Kamen** e **Tim Curry** (quello del Rocky Horror Picture Show) non è sicuramente una scelta comune, ma questo slow blues tirato si avvale dei notevoli talenti vocali dell'ottima **Beth Hart** che si aggiungono a quelli del buon Joe per questo brano dall'impianto più commerciale anche se gli assoli sono gagliardi come di consueto. *The Whale That Swallowed Jonas* ispirata dall'episodio biblico e questa volta con un vero mandolino viene dalle sessions di Nashville anche se il sound è leggermente più duretto rispetto al brano con **Hiatt**. *Sweet Rowena* è un brano di **Vince Gill** che se lo suona e se lo canta con Bonamassa che fa la seconda chitarra e voce ma potrebbe benissimo essere una canzone "perduta" di **B.B.King**. Conclusione affidata a *Prisoner* che ad un primo ascolto sembra uno slow blues (e lo è, anche) ma in effetti è una cover di un brano di **Barbra Streisand**, non l'avrei mai detto, non male comunque come tutto l'album peraltro, confermo, poi fate voi!

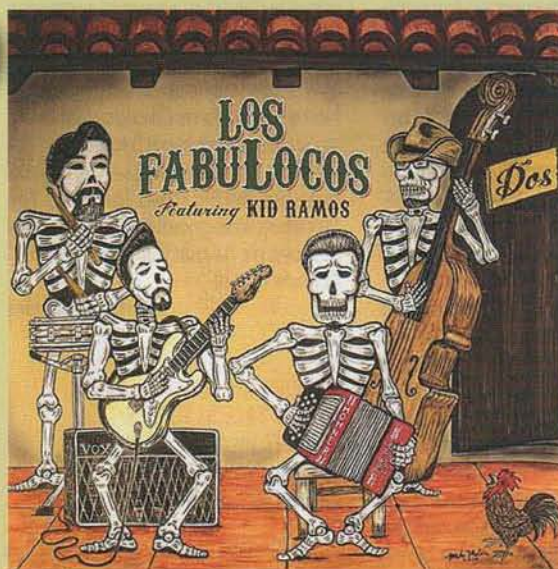
**Bruno Conti**

## LOS FABULOCOS

Dos  
Delta Groove  
●●●●○



Lo dico subito: se siete dei fans dei **Los Lobos**, e sognate un ritorno dei Lupi alle atmosfere della metà degli anni ottanta, questo è il gruppo che fa per voi. **Los Fabulocos** è il gruppo formato qualche anno fa dal chitarrista californiano **Kid Ramos**, ed il loro esordio omonimo, una intrigante miscela di rock, blues, norteno e conjunto, ha avuto un discreto successo a livello sia di critica che di pubblico. Ora Ramos bisca quel disco con *Dos* (la fantasia al potere...), migliorando ulteriormente il livello della proposta, e consegnandoci un dischetto tutto da godere dalla prima all'ultima nota. Ramos, perfettamente a suo agio con ogni tipo di strumento a corda, ha trovato un partner eccelso in **Jesus Cuevas**, voce solista (Ramos non canta), in possesso di un timbro limpido molto simile a quello di **David Hidalgo** (tanto per stare in tema Lupi), autore della maggior parte del materiale e, soprattutto, fisarmonicista straordinario, in grado di competere con qualsiasi maestro dello strumento, **Flaco Jimenez** incluso (e non esagero). E' proprio la fisarmonica (oltre alla bontà delle canzoni, e' chiaro), la vera arma in più del disco: sempre presente, ma mai invadente, aggiunge colore e musicalità a brani già ben costruiti di loro, dando vita ad un cocktail decisamente accattivante. Completano il quartetto **James Barrios** al basso e **Mike Molina** alla batteria, ed in session compagno anche **Manuel Gonzales** e **Raul Medrano** dei **Blazers** (altra band di riferimento per Ramos e soci). In *Dos* c'è forse meno blues che nell'album d'esordio, compensato da una maggior presenza di brani dal deciso sapore tex-mex, che li fa avvicinare anche molto ai **Texas Tornados** (Flaco e **Doug Sahm** sono certamente due influenze primarie per Cuevas e Ramos). *Dos* è quindi un disco sorprendente: inizialmente l'ho



avvicinato con qualche diffidenza (dovuta più che altro al nome scelto per la band, che secondo me non è il massimo), ma con il proseguire dell'ascolto l'ho trovato a tratti addirittura entusiasmante. Il primo brano, *Everything Will Turn Out Alright*, sembra proprio una outtake di *By The Light Of The Moon*: *Cuevas Hidalgheggia* (scusate il neologismo), la melodia è tersa, le chitarre vibrano e la fisa è già in gran spolvero. La veloce e scattante *The Vibe* ha sempre la fisa in primo piano (ma, come già detto, è una costante del disco), ma Ramos comincia ad arrotare la sua chitarra, ed i quattro danno vita ad un cocktail di suoni che è una goduria. *I Never Thought* ha il ritmo e la melodia di un brano anni cinquanta, con l'accordione che trasporta la canzone in Messico, un po' come nelle canzoni del compianto **Freddy Fender**. *Los Chucos Suaves* (scritta da **Lalo Guerrero**) è il primo brano in lingua spagnola: una gustosa cumbia molto ritmata e decisamente coinvolgente, con Cuevas che si supera alla fisa. Io non riesco a tenere fermo il piede. *She Wakes Up Cryin'* è un tex-mex travolgente, quasi come se **Doug Sahm** fosse ancora tra noi: consiglio l'ascolto con una birra ghiacciata (anzi, una cerveza) in mano. Con *Una Pura Y Dos Con Sal* siamo in piena fiesta: ritmo, colori, calore per un brano irresistibile; i Texas Tornados non ci sono più (almeno quelli originali), ma i Fabulocos sono dei sostituti più che degni. *What's In My Heart* è un rock'n'roll d'altri tempi, e la fisa aggiunge il sapore del Messico ad un brano che di messicano ha poco; con *The Coffee Song*, siamo ancora dalle parti dei Lupi, quelli più melodici e romantici. Con *Un Puno De Tierra* chiudete gli occhi e vi sembrerà di essere dentro un disco di Flaco, mentre *My Brother's Keeper* sposta l'album in territori diversi, sterzando decisamente verso un rock-blues elettrico e vibrante (la fisa non manca, ma stavolta la parte del leone la fa Ramos con la sua chitarra). L'album si chiude con la cover in lingua spagnola di *Keep A-Knockin'* (di **Little Richard**), originale e riuscita, e con *Calmen Su Rollo*, ennesima festa di suoni e colori a cavallo tra Texas e Messico. Un ottimo disco, divertente e tonificante, da parte di una band da seguire con attenzione per il futuro: (not only) for Lobos fans.

**Marco Verdi**

RECENSIONI